

La frenata dell'industria italiana: con il Covid fatturato 2020 verso -11%

AREA STUDI MEOBANCANCA

A soffrire di più tessile e abbigliamento, cresce il comparto alimentare

Nella classifica dei ricavi Enel in prima posizione davanti a Eni e a Gse

Antonella Olivieri

Fino a poco più di un mese fa le aziende italiane speravano di essersi lasciate il peggio alle spalle. Un sondaggio svolto nella seconda metà di settembre dall'area studi Mediobanca ha rivelato che le 2800 imprese manifatturiere familiari contattate prevedevano di chiudere il 2020 con un calo delle vendite dell'11,1%, ma questo grazie al rimbalzo del 5,4% atteso nella seconda metà dell'anno che avrebbe dovuto mitigare la contrazione del 15,7% registrata nel primo semestre investito dall'esplosione della pandemia. È da vedere se la seconda ondata non sconvolgerà un'altra volta il quadro. Le tendenze settoriali dovrebbero comunque essere confermate. A soffrire di più, con attese di cali a due cifre, sono i comparti del tessile (-26,7%), abbigliamento (-25,2%), pelli e cuoio (-23,2%), mezzi di trasporto (-21,7%), trattamento dei metalli (-17,7%), metallurgico (-16%), legno e mobili (-14,4%), altri beni per la persona e la casa (-14,2%), elettromeccanico (-13,6%) e macchine e attrezzature (-11,7%). Via di mezzo per il settore chimico (-9,7%), prodotti per l'edilizia (-9,4%), editoria (-6,1%), industria molitoria e pastifici (-4,4%), bevande (-2,9%), farmaceutica e cosmetici (-2,6%). In pochi campi le aziende prevedono di chiudere l'anno ancora in crescita. È il caso dei comparti conserviero (+1,3%), dolciario (+2,5%), caseario (+4,9%) e di altre industrie alimentari (+5,3%).

Al di fuori della manifattura i settori più colpiti sono edilizia (-20%), immobiliare (-22%), trasporti (-19%), petrolifero (-13%), fornitura di energia e gas (-12%) e commercio non di generi alimentari che paventa un ridimensionamento delle vendite compreso tra il 20% e il 30%.

NUOVI SOCI

Piazzetta Cuccia, entra Monge

Il gruppo Monge, controllato dall'omonima famiglia piemontese, possiede l'1,003% di Mediobanca. È quanto emerge dalle comunicazioni della Consob. L'operazione risale allo scorso 23 ottobre e la partecipazione è intestata a Servizio Italia Spa - Società fiduciaria di servizi riconducibile al gruppo Monge, realtà industriale italiana attiva nel settore degli alimenti per cani e gatti. Emma Boretto, moglie del fondatore Baldassare Monge, ha in mano il 16% del gruppo. Le altre quote sono equamente divise con il 28% a testa tra i tre figli Domenico, Alessandra e Franca.

Sivèdrà. Ipotizzando che le misure di contenimento del Covid-19 proseguano anche nel 2021 e che la battaglia sia definitivamente vinta nel 2022, il Fondo monetario internazionale nell'ultimo report di ottobre ha stimato per quest'anno una recessione del 4,4% a livello mondiale, con un recupero del 5,2% il prossimo anno. Per l'Italia la previsione è -10,6% quest'anno e +5,2% il prossimo.

La classifica 2019

Un altro mondo. Nella pubblicazione «Le principali società italiane» l'area studi Mediobanca ha passato al setaccio i bilanci di 3.449 aziende, industriali, terziarie, banche e assicurazioni. Senza sorprese, la classifica per fatturato (ai dati di bilancio 2019) è dominata dai grandi gruppi pubblici dell'energia. Enel torna a sorpassare Eni, piazzandosi in testa con 77,4 miliardi di ricavi contro i 69,9 miliardi di contabilizzati dal gruppo petrolifero. Per dimensioni Enel è il secondo gruppo elettrico continentale dopo Edf e in continua espansione: il +5,9% registrato nei ricavi lo scorso anno è stato alimentato in particolare dalle attività estere, cresciute del 11,6%. Terza società italiana per dimensioni si conferma Gse, società anch'essa pubblica che si occupa di compravendita di energia elettrica con un fatturato di 29,7 miliardi. A seguire Fca Italia (2,44 miliardi di ricavi), Telecom (18 miliardi) e Edizione (holding dei Benetton) che sale in sesta posizione - con 16,8 miliardi - grazie al consolidamento del gruppo spagnolo Abertis.

Enel guida anche la classifica degli utili con 2,1 miliardi di profitti realizzati nel 2019, tallonata da Guccio Gucci Marelli Europe con 2 miliardi ciascuna. Per dipendenti, numero uno resta Poste Italiane che dà lavoro a 129mila persone.

Tra i primi venti gruppi basati in Italia, nove sono a controllo pubblico, quattro a controllo privato e sette a proprietà estera.

La classifica virtuale

Riportando a casa i gruppi che hanno trasferito la sede all'estero, la mappa della grande industria uscirebbe rivoluzionata. Al primo posto in assoluto si piazzerebbe il gruppo Exor della famiglia Agnelli che ha chiuso il 2019 con un fatturato pari a 143,8 miliardi di euro e un organico di 269mila dipendenti (dati al netto di Magneti Marelli, ceduta alla giapponese Calsonic Kansei Corporation). Il gruppo Techint della famiglia Rocca risulterebbe quinto con un giro d'affari tradotto in euro di 19,6 miliardi e 55.500 dipendenti. Essilor-Luxottica - che ha sede a Parigi, ma fa capo per la quota di maggioranza alla famiglia Del Vecchio - ha realizzato nel 2019 ricavi netti per 17,4 miliardi (con più di 150mila dipendenti) che la collocherebbero nella sesta posizione in graduatoria. Ferrero - che ha da sempre la holding in Lussemburgo - ha fatturato lo scorso anno 11,4 miliardi: il primo gruppo alimentare a controllo italiano sarebbe in decima posizione. Infine la multinazionale dei semiconduttori STMicroelectronics (controllo pubblico paritetico italo-francese), che ha sede ad Amsterdam, sarebbe 13-esima con 8,5 miliardi di fatturato.

Il fatturato atteso nel 2020

Variazione % sul 2019



Fonte: Area studi Mediobanca

IL GIALLO DELLE PERFORMANCE

Ora è con le partecipate statali che i fondi coprono il rischio Italia

Con i Btp garantiti da Bce i fondi alla ricerca di titoli su cui andare corti

Vito Lops

Cosa hanno in comune blue chip italiana e del calibro di Eni, Telecom, Leonardo e Saipem? Sono tra le peggiori da inizio anno con ribassi che vanno dal -61% di Saipem al -44% di Telecom Italia. Altro punto in comune è che una settimana fa hanno ritoccato, e in alcuni casi aggiornato al ribasso, i minimi dello scorso marzo nel mezzo del primo caos pandemico. Terzo punto: nel capitale c'è anche lo Stato: con una quota del 43% per Saipem, del 30% per Leonardo ed Eni e di circa il 10% per Telecom. Ma il gioco delle analogie non finisce qui: da inizio anno le loro quotazioni stanno facendo decisamente peggio dei competitor europei. Basti pensare che il -61% di Saipem e il -53% di Eni si confronta con un ribasso del 40% del settore oil europeo (indice Stoxx 600) che il -57% di Leonardo va rapportato al -8% degli industriali europei e che il -44% di Telecom è più del doppio rispetto alle tlc del Vecchio Continente (-21%).

Come mai questi grandi gruppi italiani sono così sotto pressione in Borsa? «Ho notato in più sedute un accanimento degli investitori contro questi titoli anche in assenza di notizie particolarmente negative - spiega Davide Biocchi, trader Directa sim -. Nonostante il rimbalzo messo a segno nelle ultime due-tre giornate i grafici di questi titoli continuano ad essere tecnicamente brutti da vedere. Mentre nel lungo periodo i prezzi toccati in ottavale investing potrebbero risultare interessanti, nel breve l'accanimento contro titoli del genere potrebbe proseguire, anche perché non è da escludere che in

parte sia dovuto a una pressione ribassistica esercitata da alcuni fondi che attraverso questi titoli si copre dal rischio Paese non potendo più farlo, come accadeva in passato, con Btp e banche. Oggi protetti dallo scudo della Bce».

Passando dalla teoria ai numeri, un supporto quantitativo arriva dall'analisi delle posizioni short. «Da metà agosto ad ottobre il titolo Saipem è stato pesantemente shortato da otto grandi investitori - spiega Pietro Di Lorenzo, amministratore di Sos Trader -. Negli ultimi giorni, dopo la trimestrale, c'è stato un rimbalzo dovuto alle ricoperture ma ad oggi Saipem resta il primo nella classifica dei titoli di Piazza Affari più shortati, con posizioni nette al ribasso pari al 6,28% del capitale, detenute da sei grandi investitori. Segue Leonardo, con il 5,38% del capitale shortato da cinque grandi investitori. In questo caso la spinta al ribasso, che ricaviamo dalle posizioni superiori allo 0,5% del capitale per cui vige l'obbligo della pubblicazione della Consob, è iniziata a giugno».

Certo, i conti non sono in grande spolvero (nel terzo trimestre Saipem ha

registrato una perdita netta di 131 milioni a fronte dei 31 attesi degli analisti) oppure ci sono questioni ancora da chiarire (come nel caso di Leonardo la recente condanna all'ad Profumo in qualità di ex presidente di Mps per il reato di agguistaggio e false comunicazioni sociali). Oppure c'è il calo del petrolio (Eni), o il pericolo di un rialzo dei tassi sull'elevato debito di Telecom. Ma in ogni caso resta in piedi l'ipotesi che su questi titoli, tra le motivazioni ribassiste, pesi in un certo qual modo anche la partecipazione statale in un momento in cui i grandi fondi non possono "attaccare" l'Italia direttamente sul lato Btp e indirettamente sul lato banche, in quanto protetti dallo scudo Bce. «Se oggi un fondo hedge vuole attuare una strategia di spread investing e inserire, ad esempio nella gamba lunga la Cina e nella gamba short l'Italia non può più farlo con i Btp, ma deve farlo attraverso le grandi aziende esposte all'economia italiana - spiega Paolo Belvedere, ex gestore di un fondo hedge e ora direttore generale di Zcygos, società di analisi e ricerca sul mercato -. La partecipazione statale è poi un altro punto a favore per una strategia ribassistica perché oltre al rischio macro sul Paese questi titoli incorporano anche il rischio overhang, ovvero che nel peggiore scenario possibile lo Stato per fare cassa possa cedere sul mercato una quota andando a penalizzare gli azionisti perché a quel punto le azioni verrebbero cedute a sconto. Non è detto che ciò accada, ma oggi è indubbio che un investitore che voglia posizionarsi contro l'Italia e andare contemporaneamente long su un altro Paese, strategicamente comuni nel mondo hedge, è "costretto" a farlo attraverso questa tipologia di titoli. Che di conseguenza vengono penalizzati oltre i loro fondamentali».

I big a partecipazione statale

Var. % da inizio anno

Società	Settore	Var. % da inizio anno
Saipem	A Milano	-61,40
	Settore europeo	-41,62
Leonardo	A Milano	-57,20
	Settore europeo	-7,23
Eni	A Milano	-53,00
	Settore europeo	-41,26
Telecom Italia	A Milano	-44,00
	Settore europeo	-21,32

@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA